



Gas L'Authority: in aprile bollette più care per la crisi A PAGINA 7	Alitalia Sindacati: basta blocchi Oggi altri 170 voli cancellati A PAGINA 9	Uniacque Via libera al progetto per un gestore idrico pubblico NIKPALJ A PAGINA 14	Ex ferrovie Atteso da 10 anni il passaggio Stato-Provincia M. CARRARA A PAGINA 17	ATLAS BIBLIOTECA MULTIMEDIALE 1° vol. + CD-ROM Oggi in edicola
--	---	--	---	---

«Ecco l'amore che salva eros e giustizia»

La prima enciclica di Benedetto XVI confuta alcuni diffusi pregiudizi. «Il cristianesimo valorizza il corpo»
 «La Chiesa non prenda nelle sue mani la battaglia politica: la ricerca della giustizia è compito dello Stato»

SORPRENDENTE IN OGNI SUA PAGINA

di **Lucio Brunelli**

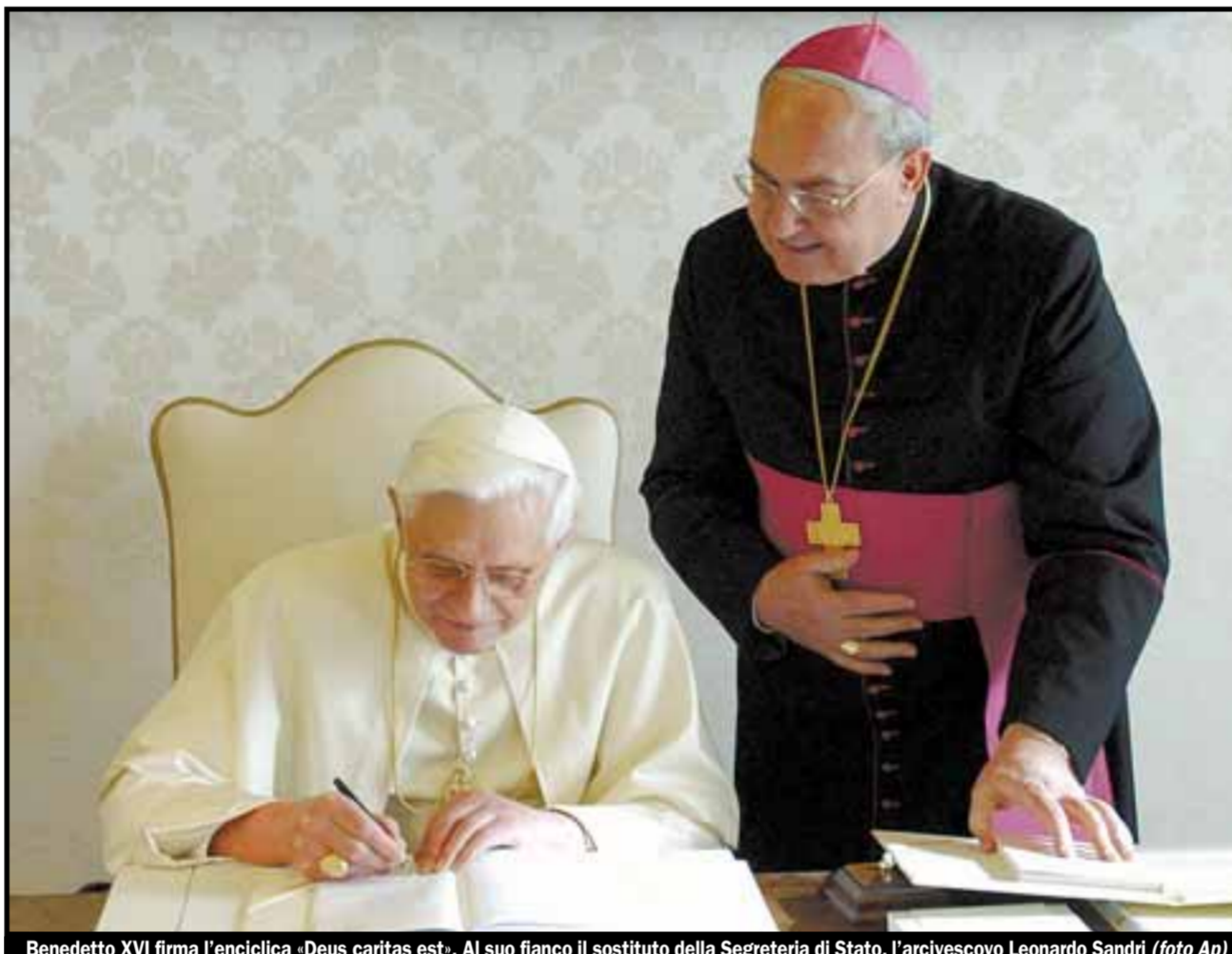
Deus caritas est è un'enciclica tutta da leggere, da studiare, da meditare. Un vero peccato limitarsi ai titoli o alle sbrigative sintesi fornite da giornali e tv. Lo stillicidio di anticipazioni, nei giorni scorsi, ha creato un clima mediatico di attesa ma ne ha anche banalizzato il contenuto. Che invece è denso, stimolante, sorprendente. In ogni sua pagina. Fin dalla prima, laddove Benedetto XVI definisce subito l'essenza e la forma della novità cristiana nel mondo: «Abbiamo creduto all'Amore di Dio, così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».

Papa Ratzinger prova a comunicarla, questa novità, parlando ai fedeli cristiani ma anche a chi è lontano dalla Chiesa. Confutando, ma prendendo molto sul serio, le grandi obiezioni che il pensiero moderno muove all'amore cristiano. Obiezioni che non restano solo nei dotti trattati di filosofia ma si fanno mentalità, sentire comune, pregiudizio in milioni di persone. La prima obiezione è quella che il Papa riconduce al profeta della morte di Dio, Friedrich Nietzsche: «Il cristianesimo avrebbe dato da bere del veleno all'eros». Col suo soffocante moralismo avrebbe insegnato a considerare con sospetto le gioie e i piaceri dell'amore umano. «La Chiesa con i comandamenti e divieti non ci rende forse amara la cosa più bella della vita?». Benedetto XVI contesta questa accusa, riconoscendo senza timore e senza imbarazzo che essa esprime una «percezione molto diffusa». Spiega che l'eros è una dimensione importante della vita: non va repressa ma abbracciata e purificata. Eros e agape non sono termini antitetici. L'uno ha bisogno dell'altra. E viceversa. L'eros senza gratuità (e sacrificio, e fedeltà) scade a istinto, sopraffazione. L'aga-

pe, senza eros, perde carnalità e passione. Una riflessione destinata a spiazzare chi, dall'ex inquisitore Ratzinger, si attende solo un severo elenco dei «no» e quindi una conferma del proprio scetticismo verso la fede.

La seconda obiezione presa in considerazione dal Papa è quella che il pensiero marxista ha mosso alla carità cristiana. «I poveri non avrebbero bisogno di carità, ma di giustizia». L'amore cristiano visto come qualcosa di consolatorio, che in definitiva conserva lo statu quo, mentre il vero bene dei poveri esigerebbe la dura lotta per la giustizia. Obiezione veteromarxista, ma anche questa, ancora molto diffusa nei circoli più impegnati nell'attività sociale fra i poveri e gli emarginati. Ratzinger ammette una «lentezza», un certo ritardo storico dei rappresentanti della Chiesa di fronte ai temi della giustizia. La prima enciclica sociale della Chiesa è datata 1891, «Il Manifesto» di Karl Marx risale al 1848. Ma dell'utopia rivoluzionaria del comunismo è rimasta oggi solo una penosa scia di sangue. Mentre della testimonianza e dell'operosità dei grandi santi della carità c'è ancora traccia in tutto il mondo. Ratzinger poi puntualizza. Uno: l'impegno per la giustizia è compito centrale della politica, non della Chiesa. Due: anche nella società più giusta non si potrebbe fare a meno della carità. Perché non c'è struttura, persino la più equa ed efficiente, in grado di soddisfare quel bisogno di amore «qua ed ora» radicato nel cuore di ogni uomo, ed avvertito con più drammaticità proprio dai più poveri e svantaggiati. Sono queste le pagine umanamente più belle dell'enciclica. Ratzinger parla della gratuità assoluta che dovrebbe muovere l'azione caritativa e sociale dei cattolici. Gratuità che significa amare l'altro per quello che è: non vederlo come un mezzo per realizzare un'ideologia politica o come destinatario di un proselitismo inteso come vuota propaganda religiosa.

Continua a pagina 2



Benedetto XVI firma l'enciclica «Deus caritas est». Al suo fianco il sostituto della Segreteria di Stato, l'arcivescovo Leonardo Sandri (foto Ap)

■ C'è l'amore al centro della prima enciclica di Benedetto XVI «Deus caritas est», pubblicata ieri nove mesi dopo l'elezione. Il testo spiega i motivi della scelta: «In un mondo in cui al nome di Dio viene a volte collegata la vendetta o persino il dovere dell'odio e della violenza, questo è un messaggio di grande attualità e di significato molto concreto». Ecco perché nelle 73 pagine Papa Ratzinger spiega di cosa parliamo quando parliamo di amore, «una delle parole più usate e anche abusate» e richiama la Chiesa alla carità. La prima parte teologica è interamente scritta dal Papa; la seconda sulla carità della Chiesa è elaborata anche in base a una «intenzione» di Giovanni Paolo II che forse aveva lasciato alcuni appunti o uno schema. Benedetto XVI confuta alcuni diffusi pregiudizi verso la Chiesa. L'amore cristiano salva l'eros e il cristianesimo valorizza la corporeità, ma l'eros ha bisogno di disciplina e di purificazione perché degradato a puro sesso diventa merce, una semplice cosa che si può comprare e vendere, anzi l'uomo stesso diventa merce. Nella seconda parte ricorda che «l'amore per il prossimo è una strada per incontrare Dio e che il chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio». La carità appartiene «all'essenza della Chiesa», ma «la Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile». «La ricerca della giustizia è compito dello Stato e uno Stato senza giustizia - come dice Sant'Agostino - si ridurrebbe a una banda di ladri».

Accornero e Bobbio alle pagine 2 e 3

ALL'INTERNO

Oggi con «L'Eco» il testo integrale dell'enciclica «Deus caritas est»



I lettori trovano oggi, nel giornale, il testo integrale della prima enciclica di Papa Benedetto XVI. Altre copie possono essere richieste all'Ufficio abbonamenti de «L'Eco», in viale Papa Giovanni XXIII, 118 (telefono: 035.386.255). Orari: 8,30-12,30, 14-17,30, dal lunedì al venerdì; sabato 8,30-12

Al Fatah: abbiamo vinto noi, sconfitta Hamas

Affluenza storica: alle urne il 73% dei palestinesi. Gli exit poll: da 5 a 10 punti di vantaggio per il partito di Abu Mazen

IL REPORTAGE

Hebron, dove il voto diventa una grande festa

di **Barbara Schiavulli**

Sono state le elezioni che ogni Stato in Medio Oriente vorrebbe: nessun incidente, elettori motivati e consapevoli, circolazione agevole dalla rimozione di alcuni posti di blocco israeliani. Non sembrava quasi di stare in Palestina. Via il filo spinato, via i problemi, nascoste le armi dei gruppi armati.

Sulle facce della gente, un sorriso che non si vedeva da tempo. La voglia di intingere il dito nell'inchiostro per mostrare a tutti che votare è importante. Una giornata di vacanza: nessuno è andato a lavorare, i negozi sono rimasti chiusi, tranne i ristoranti e i baracchini che vendono falafel (una specie di polpetta di ceci) e kebab affollati di gente che hanno ben pensato di fare uno spuntino dopo aver espletato i doveri di cittadino.

Continua a pagina 7

■ Il movimento Al Fatah del presidente palestinese Abu Mazen ha detto ieri sera di ritenere di avere vinto la grande sfida per il potere con il movimento islamico fondamentalista Hamas alle storiche elezioni politiche palestinesi che si sono svolte ieri nei Territori.

I dati ufficiali saranno resi pubblici oggi, ma stando agli exit poll Al Fatah avrebbe fra i 5 e i 10 punti di vantaggio, anche se Hamas contesta i risultati. Nessuno dei due comunque avrebbe la maggioranza assoluta nel nuovo Parlamento, così che sarebbero partiti «piccoli» ad assumere la funzione di ago della bilancia.

A prescindere dal risultato, di certo per moltissimi palestinesi quella di ieri è stata una giornata storica, un esercizio di demo-

crasia probabilmente senza paragoni nel mondo arabo: la partecipazione alle elezioni è stata superiore al 73% e durante le operazioni di voto non sono stati registrati incidenti di rilievo. Anche il movimento islamico Hamas è però sicuro di ottenere un numero importante di seggi nel nuovo Parlamento finora dominato senza opposizione dal partito fondato da Arafat e l'arrivo in forze del movimento islamico - iscritto sulle liste del terrorismo internazionale di Ue e Usa, e che rifiuta di disarmare le proprie milizie - introduce una forte incognita per il futuro.

Stati Uniti e Israele hanno infatti ribadito il rifiuto di trattare con Hamas, prima ancora di conoscere i risultati delle elezioni.

a pagina 7

ELEZIONI, C'È L'INTESA AI SEGGI IL 9 APRILE

■ «Si vota il 9 aprile, avendo due settimane in più di lavoro per non buttare dalla finestra quanto abbiamo fatto. È una prerogativa del capo dello Stato, ma credo si vada verso questa direzione». Intesa raggiunta fra Palazzo Chigi e il Quirinale: la legislatura non terminerà più il 29 gennaio, bensì 14 giorni dopo. E di fronte all'obiezione che Ciampi potrebbe non fidarsi, Berlusconi replica secco: «C'è la mia parola, e non credo proprio che se c'è la parola del presidente del Consiglio il Quirinale non si fidi». L'Unione tira un sospiro di sollievo: «Abbiamo sempre detto che bisognava mantenere il 9 aprile come data per le elezioni - dice il segretario Ds Piero Fassino -. Il presidente del Consiglio ha cercato una forzatura immotivata e assurda, se adesso dice che si voterà il 9 aprile bisogna prenderne atto positivamente». Poco prima il presidente della Camera Casini aveva anticipato l'arrivo di «un accordo di carattere istituzionale», sottolineando che «la legislatura deve concludersi con la serenità necessaria».

A. Ferrari a pagina 4

NUOVA LEGGE

Genitori separati: via libera all'affido congiunto dei figli

Il Senato ha dato il via libera definitivo al testo che suggerisce ai giudici, in caso di separazione dei genitori, di privilegiare la potestà congiunta sui minori e le scelte effettuate in comune accordo. Spiega Ettore Bucciero, presidente della Commissione infanzia: «La nuova legge pone l'interesse del minore al centro dell'attenzione. Perché i figli hanno il diritto di mantenere un rapporto equilibrato con ciascuno dei genitori». Critiche sono però giunte dai Ds, che hanno definito «lacunoso» il testo approvato «in extremis».

A. Gandolfi a pagina 6

Donora, 10 denunce per i picchetti Il prefetto convoca i sindacati

LA RICERCA

Trapianti: anche l'età non fa più differenza

Una tecnica messa a punto dagli Ospedali Riuniti e dall'Istituto Negri Bergamo permette di utilizzare organi prelevati da donatori anziani con un'efficienza assolutamente confrontabile a quelle che si ottengono con organi da donatori giovani. I risultati della tecnica sono pubblicati oggi sul «New England Journal of Medicine», la più autorevole rivista medica del mondo

Ceresoli a pagina 12

■ Diventa ogni giorno più teso il confronto tra azienda e sindacato sulla crisi Donora: martedì sera il gruppo Candy aveva abbandonato le trattative, presentando contemporaneamente denuncia contro una decina tra sindacalisti e lavoratori che nei giorni scorsi avrebbero impedito, attraverso i presidi ai cancelli, l'uscita di automezzi carichi di frigoriferi.

Ieri intanto l'assemblea dei lavoratori ha dato mandato al sindacato di continuare la linea dura, con il proseguimento dei picchetti davanti ai cancelli di Cortenuova. Muro contro muro insomma, al punto che il prefetto di Bergamo Cono Federico ha convocato per questo pomeriggio un vertice con i sindacati per affrontare il tema legato alle azioni legali decise dalla proprietà e cercare di trovare uno spiraglio nella trattativa.

a pagina 31

Da Milano per trattare col sindaco: «Risolverò i disservizi ma niente corteo». Alborghetti: «Oggi il test, poi decideremo» Protesta di Scanzo, le Poste scomodano il direttore generale

FORESTALE: UN ANNO DI FUOCO MULTE RECORD PER I PIROMANI



Ricci a pagina 22 (foto Andreato)

■ Hanno organizzato una manifestazione per protestare contro i continui disservizi nel recapito della corrispondenza nel loro paese, Scanzorosciate: sabato un pullman dovrebbe raggiungere Milano con 50 persone - tra cui sindaco, assessori e consiglieri - per manifestare sotto gli uffici della direzione delle Poste.

Dovrebbe, il condizionamento è d'obbligo perché ieri si è registrato un colpo di scena. Il direttore generale delle Poste, Pasquale Marchese, è giunto da Milano (con tanto di auto blu) per incontrare a Bergamo, «in campo neutro», il sindaco di Scanzorosciate Massimiliano Alborghetti.

Il direttore era preoccupato per quanto riportato dai giornali. «Io invece - replica Alborghetti - ero felice perché il servizio de L'Eco di Bergamo era riuscito a scomodare un pezzo grosso». Marchese ha chiesto al sindaco di bloccare la protesta, poi con un paio di telefonate ha predisposto un piano d'intervento anti-disservizi. Oggi il test è d'obbligo perché ieri si è registrato un colpo di scena. «Se verrà dimostrato che il piano dà buoni frutti nello smaltimento della giacenza, la protesta rientrerà - dichiara il sindaco -. Altrimenti sabato saremo a Milano».

Piazza a pagina 20

IN REGIONE LE TARGHE ALTERNE NON TROVANO IL CONSENSO



Donadoni a pagina 13 (foto Bedolis)